

Luca Rivali\*

*Apocalittici e bibliografi\*\**

Questi essenziali appunti, che non hanno alcuna pretesa di esaustività, né ancor meno di originalità, nascono come reazione alle belle relazioni presentate in occasione del seminario perugino del 24 novembre 2025, organizzato dall'amico Andrea Capaccioni e titolato *La bibliografia enumerativa oggi: la disciplina, gli strumenti, le prospettive*. Quest'ultimo concetto, in particolare, si può tradurre in uno o più quesiti che guardano al futuro: la bibliografia ha un futuro? E, nel caso, quale?

Si tratta di un tema assai caro ad Andrea Capaccioni, ai cui scritti volentieri si rimanda per delle risposte più articolate rispetto a quelle che si possano dare nello spazio contenuto di queste note.<sup>1</sup> Si parta però da una considerazione empirica che può essere, a prima vista, piuttosto scoraggiante. Quando capita di proporre agli studenti dei corsi universitari di Storia del libro e dell'editoria, Bibliografia,

---

\* Luca Rivali, Università Cattolica del Sacro Cuore.

\*\* Si mantiene volutamente il tono colloquiale che ha caratterizzato il contesto da cui nascono queste pagine, e si chiede comprensione al lettore se alcuni passaggi saranno espressi in maniera necessariamente cursoria. Nel corso del contributo si farà riferimento ai più comuni repertori bibliografici sul libro antico a stampa, utilizzando le sigle e le abbreviazioni con cui sono noti agli specialisti.

<sup>1</sup> Si vedano, in particolare, Capaccioni 2020, p. 174-187 e Capaccioni 2025, sempre con la bibliografia di volta in volta indicata.

Bibliologia... la stesura di elenchi bibliografici, che possono essere il catalogo storico di una casa editrice, la successione delle edizioni di una determinata opera, le pubblicazioni facenti parte di una collana..., non solo non si percepisce entusiasmo – che strano sarebbe semmai il contrario –, ma piuttosto una totale riluttanza a comprenderne le ragioni. Si tratta di una riluttanza che sottende una domanda radicale: a che cosa serve una lista di libri? Tale incomprendimento deriva senz'altro dalla sempre più scarsa propensione alla ricerca delle fonti bibliografiche,<sup>2</sup> ma vi sono anche, con tutta probabilità, motivazioni più profonde. Prima di tutto una certa incapacità, o comunque inesperienza, all'osservazione. Sempre più ci si rende conto di quanto guardare un libro per ottenere delle informazioni sia pratica affatto ovvia. Sia che tale osservazione serva a ricavare evidenze bibliografiche per una “semplice” citazione, sia che si orienti alla comprensione di un fenomeno editoriale, la considerazione di un libro, antico o moderno che sia, come fonte informativa è qualcosa che non può (più) essere dato per scontato in un percorso di formazione, anche se legato alla tradizione umanistica. Alle competenze di lettura critica di un testo bisognerà associare quelle di osservazione e di analisi dell'oggetto che lo veicola, considerando che in genere quel che c'è da sapere di un libro è manifesto nel libro stesso. Molto concretamente e molto banalmente: per citare una pubblicazione, bisogna sapere che le informazioni utili si trovano, di solito, al frontespizio e al *colophon*, ma bisogna anche saperle individuare e “decrittare” e, soprattutto, sapere che cos'è il frontespizio e cos'è il *colophon*.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> È indice di ciò anche la sempre maggiore disponibilità di manuali universitari volti a fornire – come ben messo in evidenza fin dal titolo – competenze relative proprio alla ricerca bibliografica, quasi che il *focus* dei corsi di Bibliografia e Biblioteconomia debba orientarsi su questi temi. Basti segnalare Capaccioni 2018 e Bianchini - Guerrini 2024.

<sup>3</sup> Significativo, in tal senso, un episodio riferito al magistero di un grande rappresentante degli studi bibliografici come Jean-François Gilmont (1934-2020), il cui nome ritornerà ancora in queste note, che a lui devono molto: «Ce que je reproche aux bibliographes, disait un collègue littéraire, c'est qu'ils regardent les livres,

In secondo luogo, si constata il venir meno anche della cosiddetta “vertigine della lista”:<sup>4</sup> un elenco di libri non è percepito come strumento ermeneutico, utile alla comprensione di fenomeni legati non solo, a un livello “alto”, all’organizzazione del sapere, ma più immediatamente all’ordine stesso delle informazioni, che come si dirà è tutt’altro che neutro, anzi inscindibilmente legato alle finalità del compilatore, o ancora alla restituzione, forse un po’ positivista, di dati tramite la successione di fonti. La critica storica ha spiegato che i documenti non ricostruiscono *di per sé* dei fatti, ma è innegabile che l’osservazione dei documenti disposti e ordinati secondo un certo ordine – cronologico o tematico che sia – è passaggio necessario al procedimento storiografico. La storia, cioè, si scrive sulla base di fonti documentarie, ma solo se preliminarmente esse vengono criticamente considerate e organizzate. Così fa anche la bibliografia e basterebbe andare a rileggere (o a leggere) alcuni “classici” o comunque alcune riflessioni teoriche sulla bibliografia per capire il valore ermeneutico e interpretativo della produzione e della lettura di liste di libri. Si consideri, per fare un esempio di godibile lettura, quanto riferisce Jean-François Gilmont:

J’avoue cependant que désormais le plaisir gît pour moi davantage dans l’exploitation de la bibliographie que dans sa rédaction. Je reconnais qu’il est indispensable de rassembler des informations précises sur les éditions, mais il convient aussi de faire parler cette source. Peut-être est-ce parce qu’on n’a pas assez l’habitude de lire les bibliographies (connaissez-vous beaucoup de chercheurs qui, durant leurs vacances, prennent le temps de parcourir d’un bout à l’autre les mille pages du Catalogue de H. M. Adams?) quel es

---

mais ne les lises pas”. A quoi Jean-François répond: “Ce que je reproche aux littéraires, c’est qu’ils lisent les livres sans les regarder”» (Higman 2003, p. 9). Sul contributo scientifico del bibliografo belga è di prossima uscita un volume, per le cure di Alexandre Vanautgaerden, che raccoglie gli atti di due giornate di studi svoltesi a Milano e a Tours (ma a distanza) nel 2021. In attesa, si vedano Harris 2009 e il necrologio di Rivali 2020.

<sup>4</sup> Il riferimento è, ovviamente, a Eco 2009 (chi scrive, però, ha sottomano l’edizione 2016).

tenants de l'histoire du livre à la française consultent bien plus les sources manuscrites que les livres anciens.<sup>5</sup>

Con ciò non si intende tornare a ridurre la bibliografia – ma per molti versi anche la biblioteconomia e l'archivistica – a disciplina ancillare o, secondo una celebre definizione, ausiliaria della storia (o della letteratura, o della filologia...). Piuttosto suggerire la necessità di un sempre maggiore confronto e dialogo tra specialisti diversi, in cui anche il bibliografo deve poter dire autorevolmente la sua.

La prospettiva di analisi e comprensione della realtà attraverso la lettura di liste, e in particolar modo liste di libri, non riguarda solo la bibliografia matura, ovvero da Conrad Gesner (1516-1565) in avanti, ma affonda le sue più remote radici addirittura all'invenzione della scrittura.<sup>6</sup> C'è persino chi considera la produzione di liste, caratteristica propria delle civiltà basate sulla scrittura, essenziale per lo sviluppo del ragionamento.<sup>7</sup> Se, in generale, la produzione di liste è soprattutto funzionale alla creazione di supporti esterni alla memoria, orientati al recupero delle informazioni registrate, resta comunque, in assoluto, il valore della lista in sé come strumento organizzato, concepito con specifici obiettivi e dunque leggibile esso stesso come fonte per comprendere le connessioni tra i dati riportati e la struttura di pensiero di chi l'ha stilato.

L'affievolirsi – se non proprio la scomparsa – di una più o meno consapevole “cultura bibliografica” è dunque, probabilmente, un fatto storicamente originale, legato senz'altro all'affermarsi di un modo completamente diverso di recuperare le informazioni in quell'immenso

---

<sup>5</sup> Gilmont 1991, poi in Gilmont 2003, p. 17-20, da cui si cita (p. 20). Il riferimento interno è al noto Adams 1967.

<sup>6</sup> Zaganelli - Capaccioni 2004 e Blair 2010. Anche di godibile lettura, benché con una prospettiva diversa rispetto a quanto qui si sostiene, il saggio di Duncan 2022.

<sup>7</sup> Basti il rimando agli studi di Goody 1988 e Goody 2002, dove un intero capitolo è dedicato alla definizione della scrittura quale «tecnologia dell'intelletto» (p. 146-165). Senza arrivare qui al concetto di mente estesa, su cui si leggano Clark - Chalmers 1998 e Di Francesco - Piredda 2012.

“*repository*” che è il web.<sup>8</sup> Come ha osservato acutamente Gino Roncaglia, le possibilità di ricerca del mondo digitale, che vedono nei sistemi di intelligenza artificiale il punto più avanzato e radicalmente diverso da una proto rete che ricalcava sostanzialmente la realtà “analogica”, hanno per molti versi fatto venir meno la necessità di strutturare rigorosamente le informazioni come unica possibilità per il loro reperimento. Ma, come si è accennato, ridurre la bibliografia a uno strumento di ordinamento funzionale al recupero delle informazioni significa non comprendere non solo la natura stessa della disciplina, ma anche il valore meta informativo di una lista di libri, da quella più semplice in coda a un saggio fino al più complesso repertorio bibliografico.

Non sfuggirà che oggi, anche nell’ambito delle discipline del libro, ha preso sempre più piede il concetto di “organizzazione della conoscenza”, spesso legato alle cosiddette “digital humanities”.<sup>9</sup> Il tema, in realtà, non è nuovo ed è presente nel dibattito almeno dai primi anni Novanta dello scorso secolo, ovvero da quando la diffusione dei computer e la loro connessione in rete ha subito una più decisa accelerazione, con qualche dubbio avanzato anche sulla sua originalità.<sup>10</sup> Più preoccupante è semmai il fatto che quel concetto prospetti, direttamente o indirettamente, consapevolmente o meno, il superamento

---

<sup>8</sup> Si veda a tal proposito il volume di Roncaglia 2023. Più in generale, sull’influenza della rete sulle modalità del pensiero, si rimanda a Carr 2011, mentre sulla passività a cui abitua l’automazione si può leggere Carr 2015.

<sup>9</sup> I titoli da citare sarebbero moltissimi e si potrebbe fare una specifica bibliografia tematica. Ci si limita, per dare un’idea, solo a qualche contributo del settore, uscito negli ultimi dieci anni: Biagetti 2015, Ridi 2016, Tomasi 2022, Turbanti 2022, Dubini 2024. Espressione simile è stata adoperata anche per il titolo della prima miscelanea di studi in onore di Alfredo Serrai: *Organizzazione del sapere* 2004. Sul nesso “organizzazione della conoscenza” / “digital humanities”, anche se non discusso in questi termini, si veda il pionieristico Caproni 1997, ma anche Caproni 2004.

<sup>10</sup> Dahlberg 1993. Si veda anche Tonfoni 1991. Il tema comunque è presente anche in ambito filosofico da epoche ben più remote. Si veda, per esempio, De Bellis 1898. Si consideri, inoltre, che la prima versione della Classificazione Decimale Dewey è del 1876.

(per estinzione?) della bibliografia, considerata un residuo del passato. Stante le difficoltà di definire con precisione cosa siano esattamente le “digital humanities”, si può però provare a dire cosa non sono.<sup>11</sup> Se intese – che in altro modo chi scrive non saprebbe intenderle – come operazioni legate alla produzione di risorse digitali complesse, non sono una disciplina, con la sua patente di scientificità, ma piuttosto un terreno – peraltro estremamente interessante – di confronto che produrrà risultati migliori nel momento in cui i protagonisti abbiano solide competenze umanistiche e sappiano, invece che appiattirsi passivamente sulle possibilità della tecnologia, indirizzare gli informatici verso le soluzioni di volta in volta migliori per rispondere alle esigenze dettate dalle singole discipline. Detto in altri termini: le “digital humanities” non rappresentano un superamento della bibliografia, ma riguardano la bibliografia nel momento in cui si occupano di libri e, più specificamente, quando servono a produrre repertori bibliografici. In tal caso, sarà sempre necessaria la partecipazione e la direzione operativa di un bibliografo, che saprà indicare gli obiettivi e le finalità specifiche del repertorio.<sup>12</sup>

Ogni bibliografia, inoltre, non è mai una semplice registrazione di informazioni bibliografiche, ma è sempre anche un sistema di comunicazione.<sup>13</sup> Vale a dire che un repertorio bibliografico non serve “solo” a recuperare la notizia di un libro tra le poche o tante che esso registra in maniera ordinata, ma a “dire qualcosa”, a raccontare una storia, a ricostruire un’esperienza o a certificare vicende editoriali, fino a di-

---

<sup>11</sup> Il critico Franco Moretti, pur essendo tra i teorici più convinti e apprezzati delle “digital humanities”, ha affermato che l’espressione non significa nulla: Dinsman 2016. Sviluppa questi temi Capaccioni 2022, p. vii-xii.

<sup>12</sup> Imparare a usare dei software, anche per produrre bibliografie, non significa automaticamente possedere una competenza informatica. Di norma, a parte qualche eccezione, i cosiddetti “nativi digitali” utilizzano la tecnologia come i videogiochi, cioè solo seguendo possibilità già previste dal programmatore (cioè da un altro). Devo questa immagine all’amico Alessandro Tedesco, ma il concetto si trova anche sviluppato in Baricco 2018.

<sup>13</sup> Considera questa prospettiva fin dal titolo anche il manuale Caproni 1980.

ventare uno strumento attraverso il quale definire un'identità culturale.<sup>14</sup> Si potrebbe proseguire a lungo nell'elenco di queste finalità, ma bastino quelle menzionate per dare un'idea delle possibilità della bibliografia. E quali sono gli strumenti attraverso i quali il bibliografo spiega una realtà e la comunica a un lettore mediante liste di libri?

Se ne possono individuare tre: l'organizzazione e l'ordinamento delle informazioni bibliografiche, la forma adottata per la citazione/descrizione, le scelte di inclusione e/o esclusione operate. Si tratta di tre aspetti assolutamente non neutri, né in alcun modo standardizzabili con modelli universalmente applicabili. Descrivendo una realtà complessa, come quella dei testi fatti libri, la bibliografia sfugge per natura a standard troppo rigidi. Il che non vuol dire che la bibliografia sia anarchica, ma che entro regole generali universalmente accettate è positiva una libertà di movimento difficilmente tollerabile, per esempio, dai sistemi informatici, tendenzialmente anelastici. Ancora una volta si può fare ricorso alle parole di Jean-François Gilmont:

Il n'est pas réaliste d'imaginer une seule forme de description bibliographique qui serai valable pour tous et imposée de façon autoritaire. Les objectifs poursuivis par chaque bibliographe et le degré de précision souhaité justifient une certaine diversité. Il importe donc que chaque bibliographe fasse le choix d'un modèle de description après une réflexion qui tienne compte de ses objectifs et de ses moyens.<sup>15</sup>

Il riferimento a Gilmont è rilevante perché lo studioso belga è stato tra i pionieri della bibliografia in formato elettronico, realizzando, in un percorso durato decenni, GLN 15-16, ovvero il repertorio delle edizioni del Quattro e del Cinquecento di Ginevra, Losanna e Neuchâtel, oggi accessibile dal sito della Bibliothèque de Genève.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Si veda, a tal proposito, il caso del Trentino nel Settecento: *Bibliografia e identità nazionale* 2009. Di recente pubblicazione anche l'importante dossier *Incunables et nations* 2025.

<sup>15</sup> Gilmont 2003a, p. 117.

<sup>16</sup> <<https://collections.geneve.ch/bge/gln/index.php?valeurs&glnlangue=en?n>

La banca dati, un vero esempio di “digital humanities” applicate alla bibliografia, fu strutturata da Gilmont stesso, con l’aiuto di alcuni informatici, mediante il software FileMaker Pro, ma in anni più recenti ha visto anche una più tradizionale versione a stampa.<sup>17</sup>

Si proceda però con ordine. Il modo attraverso il quale un elenco viene presentato è intrinsecamente funzionale a quel che si vuol comunicare, al percorso (principale) che si intende proporre al lettore. Quando Alfred W. Pollard (1859-1944), seguendo il magistero di Robert Proctor (1868-1903), ma secondo una tradizione che andava anche ben più indietro, fino agli *Annales* di Georg Wolfgang Panzer (1755-1829), impostò BMC – il catalogo (non una bibliografia!) degli incunaboli della biblioteca del British Museum – secondo un ordine geografico-cronologico estremamente articolato, non voleva offrire un servizio agli utenti in senso biblioteconomico, ma intendeva piuttosto ripercorrere, attraverso una specifica raccolta, che è comunque tra le più cospicue del mondo, la storia della stampa e della sua diffusione nel Quattrocento.<sup>18</sup> Cioè quel catalogo ha una decisa ed evidente “pretesa bibliografica” non tanto e non solo per l’ampiezza e la precisione delle descrizioni, ma proprio per la valenza documentaria e “narrativa” di un percorso di ricerca.

Dunque – e si giunge al secondo aspetto – anche il livello descrittivo è funzionale agli obiettivi dell’opera, perché la scelta delle informazioni da rilevare o meno e poi da indicare o meno non è – o non dovrebbe essere – casuale o dettata solo dall’aderenza a un modello ideale. Così, sia in una citazione in una nota sia in un repertorio vero e proprio, dove l’obiettivo sarà sempre e comunque l’equilibrio tra efficacia informativa ed economicità della stringa bibliografica, il numero

---

valeurs&glnlangue=fr>. Si veda Rivali 2011.

<sup>17</sup> Gilmont 2015.

<sup>18</sup> Pollard 1908. Il testo è stato parzialmente tradotto in italiano da Giancarlo Petrella ed è disponibile in Pollard 2006. In generale, si vedano Needham 2006 (che traduce la recensione alla seconda edizione dell’*Illustrated Incunabula Short Title Catalogue* del 1998; Needham 2000) e Barbieri 2008.

dei dati che si deciderà di indicare sarà definito in funzione degli scopi del lavoro. La qualità di un repertorio bibliografico, come ha osservato Gilmont, non risiede nell'ampiezza delle schede, ma nella capacità di quelle stesse schede – singolarmente e complessivamente – di rispondere efficacemente agli obiettivi e alle finalità che il bibliografo si è posto – e nessuno gli ha imposto – nell'intraprendere quella ricerca. In tal senso, possono esserci bibliografie estremamente sintetiche migliori di repertori analitici in cui l'eccesso informativo produce una sostanziale inutilizzabilità. Si consideri, per esempio, il caso della bibliografia di riferimento in genere presente nelle schede descrittive degli incunaboli. Rimandare ad altre bibliografie o cataloghi non rappresenta uno sfoggio erudito, ma la possibilità per il lettore di rintracciare altre descrizioni che possono anche differire da quella proposta, ma in quella eventuale differenza risiede il senso del dibattito critico riguardo a un'edizione problematica o comunque il progressivo stratificarsi delle conoscenze intorno a essa. Per questo, va da sé che si dovrebbero segnalare solo i repertori che si sono effettivamente consultati...

Da quanto detto emerge un altro aspetto: il materiale bibliografico oggetto di repertorizzazione non è mai repertoriato una volta per tutte, ma richiede, in genere, diversi interventi descrittivi. Si considerino, appunto, le edizioni a stampa del XV secolo, quelle cioè che storicamente hanno ricevuto – e per molti versi continuano a ricevere – maggiore attenzione. L'esistenza di una bibliografia sintetica e sostanzialmente completa, comunque aggiornabile potenzialmente in tempo reale, come ISTC non vanifica la prosecuzione di GW, che descrive le medesime edizioni, ma in forma analitica. Astraendo dall'esempio proposto: bibliografia enumerativa e bibliografia analitica convivono e collaborano in un rapporto di mutuo e reciproco arricchimento. I due più noti strumenti del mestiere dell'incunabola non sono reciprocamente esclusivi, ma rispondono a finalità diverse, divenendo sostanzialmente complementari, soprattutto quando, nei casi problematici, sostengono posizioni differenti. Né, ancora e tanto

meno, vanificano la realizzazione di cataloghi di singoli fondi, che di volta in volta metteranno il catalogatore di fronte alla scelta di quale modello adottare, sempre in relazione agli obiettivi e alle possibilità dello strumento che deve realizzare. Ciò significa che anche a livello catalografico si può disporre di una molteplicità di strumenti descrittivi del patrimonio di una biblioteca o anche di un singolo fondo, con cataloghi diversi che rispondono a finalità diverse. Restando nel terreno degli incunaboli, una biblioteca può decidere di catalogare i propri esemplari in SBN – poi si può discutere sul come –, ma ciò non rende inutile la realizzazione di un più tradizionale catalogo analitico a stampa, né la registrazione, per esempio, dei dati di provenienza in MEI e/o in altri archivi dei possessori.

Da ultimo, le scelte di inclusione ed esclusione, che, come insegnano tutti i manuali di bibliografia, vanno opportunamente ed esaustivamente esplicitate e motivate, sono anch'esse funzionali agli scopi di un repertorio, benché possano essere in parte legate a fattori contingenti, per esempio di economicità.

Se considerata in tali termini, la bibliografia, intesa nel suo più tradizionale significato di lavoro atto alla produzione di liste organizzate di libri, non si riduce all'ordinamento e al reperimento delle informazioni. Se è ovvio che ogni repertorio bibliografico – analogico o digitale poco importa – debba prevedere meccanismi di interrogazione e quindi di accesso e reperimento delle informazioni ivi contenute, è altrettanto ovvio che esso non è concepito solo per questo, ma appunto con finalità comunicative ed ermeneutiche che travalicano le funzioni meramente informative. È pertanto un errore confondere o sovrapporre la bibliografia con la scienza dell'informazione, cioè con l'informatica, e si tratta di un errore che rischia di produrre la scomparsa della disciplina, o comunque una ingenua percezione della sua inutilità.<sup>19</sup> A parte il *focus* disciplinare diverso – dal momento che la bibliografia non si occupa di informazioni

---

<sup>19</sup> Serrai 2007. Alcune di queste osservazioni sono già in Rivali in stampa.

in maniera generica, ma di oggetti che veicolano e articolano le informazioni in maniera strutturata e complessa come i libri –, sono distanti anche le finalità. Una bibliografia, come si è detto, è essa stessa un sistema di comunicazione complesso ed è, allo stesso tempo, il frutto di un percorso di ricerca e la base interpretativa di altri percorsi volti a leggere la realtà. In questo risiede la nobile tradizione della disciplina e qui sta la chiave – a giudizio di chi scrive – per il suo futuro.<sup>20</sup> Di fronte alle sfide dell’informatica e dell’intelligenza artificiale generativa, una bibliografia appiattita sull’organizzazione e sul recupero delle informazioni è destinata inevitabilmente e inesorabilmente a soccombere, ma se essa riscopre la sua identità, rilanciando e diffondendo un “pensiero bibliografico”, allora ha ancora un futuro che può declinarsi anche a livello bibliotecario.<sup>21</sup> L’organizzazione delle sale di consultazione nelle biblioteche di ricerca è una proiezione fisica del pensiero bibliografico, in cui l’utente si muove tra gli scaffali costruendo relazioni e percorsi di studio.<sup>22</sup> Tali relazioni sono ovviamente dinamiche e si modificano nel tempo, ma senza mai scomparire. Se non è pensabile organizzare una moderna biblioteca come nel Settecento, si troveranno nuove strutture che in futuro potranno ancora cambiare, ma sempre nell’ottica di costruire percorsi relazionali tra i libri.

Se dunque la bibliografia saprà ridefinirsi senza rinunciare alla propria tradizione avrà ancora un futuro. Non è rinnegando il passato per inseguire passivamente il progresso che la bibliografia sopravviverà, anzi così facendo diverrà piuttosto terra di conquista. Sarà semmai suo dovere inglobare nel proprio campo d’azione i nuovi strumenti digitali ed eventualmente piegarli alle proprie esigenze. Non è il

---

<sup>20</sup> Si richiama volutamente il concetto di “tradizione”, con allusione alla classica sintesi storica di Balsamo 1984. Discute questi temi, con puntuale bibliografia di riferimento, Sabba 2025.

<sup>21</sup> Alfredo Serrai ha da sempre sostenuto con decisione questo rapporto. Si veda, in particolare, l’ancora utile Serrai 1994.

<sup>22</sup> Caproni 2006.

software, cioè le aziende, a fare bibliografia, piuttosto la bibliografia a indicare come deve essere fatto il software, strutturandolo secondo le proprie finalità. Non si tratta, dunque, di essere né apocalittici né integrati, ma autenticamente bibliografi.

## Bibliografia

- Adams 1967 = Herbert Mayow Adams, *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, 2 v., Cambridge, Cambridge University Press, 1967.
- Balsamo 1984 = Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984.
- Barbieri 2006 = Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Barbieri 2008 = Edoardo Barbieri, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, ISU Università Cattolica, 2008.
- Baricco 2018 = Alessandro Baricco, *The Game*, Torino, Einaudi, 2018.
- Biagetti 2015 = Maria Teresa Biagetti, *Organizzazione della conoscenza, esigenze della ricerca e soluzioni informatiche*, in *Noetica versus informatica. Le nuove strutture della comunicazione scientifica. Atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 19-20 novembre 2013*, a cura di Fiammetta Sabba, Firenze, Olschki, 2015, p. 161-176.
- Bianchini - Guerrini 2024 = Carlo Bianchini e Mauro Guerrini, *Guida alla biblioteca e alla ricerca bibliografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 2024.
- Bibliografia e identità nazionale* 2009 = *Bibliografia e identità nazionale: il caso trentino nel XVIII secolo*, a cura di Luca Rivali, Udine, Forum, 2009.
- Blair 2010 = Ann Blair, *Too much to know. Managing scholarly in information before the modern age*, New Haven-London, Yale University Press, 2010.
- Capaccioni 2018 = Andrea Capaccioni, *Ricerche bibliografiche. Banche dati e biblioteche in rete*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2018.
- Capaccioni 2020 = Andrea Capaccioni, *Introduzione allo studio della bibliografia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Capaccioni 2022 = Andrea Capaccioni, *Umanistica digitale. Tra transizione tecnologica e tradizione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2022.

- Capaccioni 2025 = Andrea Capaccioni, *Attualità della bibliografia enumerativa. La proposta di Birger Hjørland*, «Biblioteche oggi», 48 (2025), 3, p. 18-24.
- Caproni 1980 = Attilio Mauro Caproni, *La bibliografia generale. Strumento di comunicazione e materiali*, Napoli, Società editrice napoletana, 1980.
- Caproni 1997 = Attilio Mauro Caproni, *I sistemi del sapere e la computazione delle procedure bibliografiche*, «Il bibliotecario», n.s., 14 (1997), 1, p. 45-52 (poi in Id., *L'inquietudine del sapere. Scritti di teoria della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 59-69).
- Caproni 2004 = Attilio Mauro Caproni, *La bibliografia: cioè l'ombra del libro per la descrizione dei fenomeni comunicativi*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 539-547 (poi «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 3, 2004, 2, p. 115-124 e ancora in Id., *L'inquietudine del sapere. Scritti di teoria della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 70-82).
- Caproni 2006 = Attilio Mauro Caproni, *La biblioteca: cioè un sistema logico del sapere*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 5 (2006), 1, p. 198-201 (poi in *Scritti in memoria di Raoul Gueze (1926-2005)*, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2007, p. 59-61).
- Carr 2011 = Nicholas Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina, 2011 (tit. orig. *The Shallows. What the Internet Is Doing to Our Brains*, New York, W.W. Norton & Company, 2010).
- Carr 2015 = Nicholas Carr, *La gabbia di vetro. Prigionieri dell'automazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2015 (tit. orig. *The Glass Cage. Automation and Us*, New York, W.W. Norton & Company, 2014).
- Clark - Chalmers 1998 = Andy Clark e David Chalmers, *The Extended Mind*, «Analysis», 58 (1998), 1, p. 7-19.
- Dahlberg 1993 = Ingetraud Dahlberg, *Organizzazione della conoscenza: una nuova scienza?*, «L'indicizzazione. Rivista per archivi, biblioteche, musei, banche dati e centri di documentazione», 8 (1993), 14-15, p. 11-24.
- De Bellis 1898 = Luigi De Bellis, *L'organizzazione della conoscenza. Saggio di filosofia pratica*, Civitanova Marche, Domenico Natalucci, 1898.

- Di Francesco - Piredda 2012 = Michele Di Francesco e Giulia Piredda, *La mente estesa. Dove finisce la mente e comincia il resto del mondo?*, Milano, Mondadori, 2012.
- Dinsman 2016 = Melissa Dinsman, *The digital in the humanities: an interview with Franco Moretti*, «Los Angeles Review of Books», March 2, 2016, <<https://lareviewofbooks.org/article/the-digital-in-the-humanities-an-interview-with-franco-moretti/>>.
- Dubini 2024 = Paola Dubini, *Lavorare sugli archivi e negli archivi. L'organizzazione della conoscenza nell'epoca digitale*, «Biblioteche oggi», 42 (2024), 7, p. 16-17.
- Duncan 2022 = Dennis Duncan, *Indice, Storia dell'. Dai manoscritti a Google, l'avventurosa storia di come abbiamo imparato a orientarci nel sapere*, Torino, UTET, 2022 (tit. orig. *Index, A History of the. A Bookish Adventure from Medieval Manuscripts to the Digital Age*, New York, W.W. Norton & Company, 2022).
- Eco 2009 = Umberto Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.
- Gilmont 1991 = Jean-François Gilmont, *Lettre à un bibliographe débutant*, «Bulletin du bibliophile», 158 (1991), 1, p. 13-16.
- Gilmont 2015 = Jean-François Gilmont, *GLN 15-16. Les éditions imprimées à Genève, Lausanne et Neuchâtel aux XVe et XVIe siècles*, Genève, Droz, 2015.
- Gilmont 2003 = Jean-François Gilmont, *Le livre & ses secrets*, Genève-Louvain-la-Neuve, Droz – Université catholique de Louvain, 2003.
- Gilmont 2003a = Jean-François Gilmont, *L'organisation d'une bibliographie*, in Gilmont 2003, p. 117-122.
- Goody 1988 = Jack Goody, *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Torino, Einaudi, 1988 (tit. orig. *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986).
- Goody 2002 = Jack Goody, *Il potere della tradizione scritta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002 (tit. orig. *The Power of Written Tradition*, Washington-London, Smithsonian Institution Press, 2000).
- Harris 2009 = Neil Harris, *Un Poirot bibliografico: Jean-François Gilmont*, «Nuova informazione bibliografica», 6 (2009), 1, p. 179-188.

- Higman 2003 = Francis Higman, *Préface I*, in Gilmont 2003, Droz – Université catholique de Louvain, 2003, p. 7-10.
- Incunables et nations 2025* = *Incunables et nations au XIXe siècle*, [édité par Fabienne Henryot], «Gutenberg-Jahrbuch», 100 (2025), p. 189-341.
- Needham 2000 = Paul Needham, *Counting Incunables: The IISTC CD-ROM*, «Huntington Library Quarterly», 61 (2000), p. 457-579.
- Needham 2006 = Paul Needham, *Per una storia della bibliografia relativa alle edizioni quattrocentesche: da Panzer a IISTC*, in Barbieri 2006, p. 265-284.
- Organizzazione del sapere 2004* = *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Pollard 1908 = Alfred W. Pollard, *Introduction*, in BMC, v. 1, 1908, p. ix-xxviii.
- Pollard 2006 = Alfred W. Pollard, *Pensare un catalogo. L'introduzione al catalogo degli incunaboli del British Museum*, in Barbieri 2006, p. 241-263.
- Ridi 2016 = Riccardo Ridi, *Prima e dopo la rete: le biblioteche, i bibliotecari e l'organizzazione ipertestuale della conoscenza*, in *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione, scenari e tendenze. Convegno, Milano, 17-18 marzo 2016*, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 22-38.
- Rivali 2011 = Luca Rivali, *La bibliografia delle edizioni del Quattro e del Cinquecento di Ginevra, Losanna e Neuchâtel. Il database GLN 15-16*, «La Bibliofilia», 113 (2011), p. 89-98
- Rivali 2020 = Luca Rivali, *In memoriam Jean-François Gilmont 30 marzo 1934 – 6 giugno 2020*, «La Bibliofilia», 122 (2020), p. 383-388.
- Rivali in stampa = Luca Rivali, *Ritorno al futuro. Conrad Gesner, le biblioteche e l'accesso alla conoscenza*, in stampa negli atti del secondo convegno della SISBB.
- Roncaglia 2023 = Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Roma-Bari, Laterza, 2023.
- Sabba 2025 = Fiammetta Sabba, *Editoriale. Il ciclico ripensamento della Bibliografia dalla tradizione all'innovazione*, «Bibliothecae.it», 14 (2025), 2, p. 1-6.

- Serrai 1994 = Alfredo Serrai, *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, Roma, Bulzoni, 1994.
- Serrai 2007 = Alfredo Serrai, *Prolegomena per una storia delle raccolte librerie: informazione, biblioteche, bibliografia*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 6 (2007), 2, p. 23-44.
- Tomasi 2022 = Francesca Tomasi, *Organizzare la conoscenza: digital humanities e web semantico*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022.
- Tonfoni 1991 = Graziella Tonfoni, *Sistemi cognitivi complessi. Intelligenza artificiale e modelli di organizzazione della conoscenza*, Treviso, Pegasus, 1991.
- Turbanti 2022 = Simona Turbanti, *Rappresentazione, organizzazione e trasmissione della conoscenza: library and information science e digital humanities*, «AIB studi. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», 42 (2022), 3, p. 601-607.
- Zaganelli - Capaccioni 2004 = Giovanna Zaganelli e Andrea Capaccioni, *Catalogare l'universo. Approcci semiotici alla bibliografia*, Torino, Testo & immagine, 2004.

## Abstract

Il contributo propone una riflessione sulla realizzazione di repertori bibliografici come strumento ermeneutico di descrizione e comprensione di fenomeni che hanno a che fare con i libri. Tale identità della bibliografia, che si basa su una plurisecolare tradizione, rappresenta la base sulla quale fondare l'attualità e il futuro della disciplina, in un momento in cui, soprattutto per la pervasiva diffusione delle nuove tecnologie, essa viene sempre più percepita come inutile.

Bibliografia enumerativa; Bibliografia analitica; Tradizione; Organizzazione della conoscenza; Identità.

*This essay offers a reflection on the creation of bibliographies as a hermeneutic tool for describing and understanding phenomena related to books. This role of the bibliography is the result of a centuries-old tradition and forms the basis upon which the present and future of the discipline can be built, even as the widespread adoption of new technologies leads many to perceive it as obsolete.*

*Enumerative bibliography; Analytical bibliography; Tradition; Knowledge organisation; Identity.*